

---

## Editoriale

### Nuovo titolo, radici antiche

*New title, old roots*

Lamberto Briziarelli

*Educazione sanitaria e promozione della salute*, giornale scientifico del Centro sperimentale per l'educazione sanitaria dell'Università di Perugia – a seguito del processo di ammodernamento di cui abbiamo parlato nel numero 4 del 2010 – ha deciso di cambiare nome; il processo di revisione e di allargamento della base culturale attorno ai temi principali della nostra rivista, il dibattito avviato agli inizi – e perfezionato verso la fine – del 2010 hanno evidenziato anche la necessità di esplicitare l'evoluzione nel modo più evidente possibile.

Non è una sorpresa tuttavia, per il lettori più affezionati, perché questo fatto è già avvenuto più volte, da quando nel 1956, Alessandro Seppilli e Carlo Sganga, medico provinciale, crearono, all'interno della Rivista di biologia diretta da Aldo Spirito, una pubblicazione su un oggetto assolutamente nuovo che chiamarono *Educazione sanitaria*. Passando poi a *Educazione sanitaria e medici-*

*na preventiva* e quindi da ultimo a *Educazione Sanitaria e Promozione della salute*.

Ma soprattutto non stupisce coloro che sono stati più vicini alla vita ed alle vicissitudini culturali del Centro sperimentale e del suo fondatore, della sua scuola, la peculiarità dei quali è stata sempre la stretta connessione con il mondo contemporaneo, adeguando indirizzi della ricerca ed attività didattiche alle sue modificazioni. Nel mettere per quanto più possibile in atto il motto dell'Igiene *Rerum conoscere causas*.

*Educazione sanitaria* nasce nella temperie dell'immediato dopoguerra, subito dopo la normalizzazione formale del Paese con la Costituzione e la creazione dei primi governi repubblicani, sulla spinta dell'Organizzazione mondiale della Sanità che promuove la creazione a Parigi dell'Unione Internazionale per l'educazione sanitaria e, in Italia, del Centro Sperimentale. L'intento è chiarissimo: accanto alla riaffermazione del-

la centralità dell'uomo e di una nuova educazione civica – dopo i trascorsi del lungo sonno della dittatura - anche nel campo della salute viene data la massima attenzione al ruolo della persona, nell'assumere i diritti dettati dall'art. 32 della Carta Costituzionale ma non accettandoli in quanto concessi dal sovrano ma assumendoli in piena responsabilità e conoscenza da parte di ciascun individuo. Diritti universali, si badi, non dei soli cittadini.

Con i cambiamenti del quadro nosografico, la rapida diminuzione della mortalità per malattie infettive e la crescita delle patologie cronico degenerative, la dimostrazione dell'insufficienza a fronteggiare il nuovo da parte di una medicina totalmente concentrata sulla cura, in qualche modo racchiusa in uno scientismo tecnologico e farmacologico si apre un vasto dibattito culturale e politico, ma anche economico, in particolare sui costi e l'inefficacia di una sanità tripartita tra ospedali, mutue e servizi di igiene pubblica. Nel momento della lotta contro l'istituzionalizzazione, i movimenti di liberazione della donna, del lavoro, della scuola, a seguito anche delle denunce degli intellettuali come Marcuse, Illich, Basaglia e Goffman e molti altri, al titolo *Educazione sanitaria* si aggiunge *Medicina Preventiva*.

Interpretando ancora una volta da vicino le spinte del Paese a realizzare sempre meglio la Costituzione, con la legge 833 e l'avvio della costruzione del Servizio Sanitario Nazionale.

La prevenzione, lasciata solo negli Uffici comunali di Igiene e nei Laboratori provinciali di igiene e profilassi, deve divenire parte integrante dell'intera medicina; tutto ciò

che si occupa della salute deve divenire la nuova Sanità pubblica, che non può più essere solo quella dei prefetti della salute e degli Ufficiali sanitari. La medicina, tutti gli operatori sanitari debbono occuparsi allo stesso tempo di prevenzione, cura e riabilitazione, l'assistenza sanitaria di base ed il livello comunitario diventano temi preminenti del lavoro della rivista.

E poi, rapidissimamente, nel susseguirsi incredibile dei cambiamenti della parte finale del "secolo veloce", *Educazione sanitaria e Promozione della salute*. La constatazione che i servizi sanitari, sia pure rinnovati almeno sulla carta ma non in tutto il loro corpo enorme, non sono in grado di assicurare la salute pur contrastando efficacemente la malattia, apre la strada al discorso sui determinanti ed inizia il lungo percorso da Ottawa a Bangkok, passando da Sundsvall e Rio de Janeiro, Adelaide, Giacarta, Mexico City.

Preminenti divengono così anche le problematiche ambientali e una prima apertura alle questioni economiche.

Ed eccoci all'ultima tappa, l'ultimo cambiamento resosi necessario dagli sconvolgimenti che hanno travolto l'intero sistema di incerti equilibri – forse si potrebbe meglio chiamarli equivoci – si cui in qualche modo si reggeva il sistema mondiale, a fronte dei due maggiori elementi che determinano i rapporti tra popoli e stati, tra continenti: la globalizzazione, con i suoi effetti positivi e negativi, un'economia drogata e priva di ogni controllo, lasciata libera come le briglie di un cavallo imbizzarrito. Il neo-liberismo che ha dominato l'ultimo scorcio del "secolo breve" ha comportato (essendone anche una delle cause principali) il peggior-

ramento di tutti gli indici di salute della maggior parte dei Paesi nel mondo – con poche eccezioni – l’aumento esponenziale delle disuguaglianze fra e all’interno dei Paesi, il galoppante allargamento dei nuovi flagelli infettivi, la disgregazione di interi contesti sociali; ma anche la lotta fra etnie e religioni, il trionfo di molti integralismi. E dunque la fortissima evidenza che i problemi della salute, traguardo per molti sempre più lontano nonostante tutti i progressi sul piano scientifico e tecnologico, non possono essere affrontati e possibilmente risolti se non “facendo sistema” fra tutti gli insiemi che compongono le società moderne, sempre più complesse; interconnesse con i mezzi di comunicazione ma totalmente dissociate fra loro e al loro interno nei programmi e nelle direzioni dello sviluppo.

E dunque il nuovo titolo sarà *Sistema Salute. Cultura, ricerca, educazione, promozione*. Purtroppo, per motivi burocratici esso comparirà solo nei prossimi numeri.

Al concetto di fare *sistema* degli insiemi di tutti i portatori di interesse verso la salute, abbiamo aggiunto quattro parole chiave, sulle quali ci siamo interrogati a lungo e che ci sembrano tutte altrettanto importanti e indispensabili: cultura, ricerca, promozione, educazione.

C’è *in primis* bisogno di una nuova *cultura* della salute, costruita “insieme”, in un vero meticcio e non solo nel confronto dei diversi specialismi. Si pensi alla necessità di ragionare e di riflettere, di sviluppare idee e formulare proposte sui rapporti tra economia e salute, sui rispettivi vantaggi e svantaggi. Una cultura che non può essere fatta solo dagli addetti ai lavori ma che utilizzi

anche il prodotto del lavoro degli altri soggetti che, sia pure con gradienti diversi di significatività, incidono sullo sviluppo della società e sul formarsi delle opinioni.

Naturalmente, le basi del nostro lavoro non possono essere che quelle della conoscenza fondata sulle certezze della *ricerca*, sulla necessità che solo le evidenze, empiriche e sperimentali, debbano guidare le azioni degli operatori, sia nel campo delle professioni che in quello sociale. Ma nell’affrontare tutte le problematiche che determinano, positivamente e negativamente la salute, il tradizionale paradigma prevalente, bio-medico, sempre meno efficace sul piano della promozione, deve essere associato non solo quello bio-psico-sociale già da tempo oggetto di riflessione sulla nostra rivista bensì molti altri apporti culturali che hanno già da tempo iniziato un proprio percorso su questo oggetto.

Gli indirizzi della *promozione*, da Ottawa in avanti, rimangono l’imperativo categorico del fare sistema, che impegnano tutti i comparti sociali nello sviluppo di una politica pubblica di salute e del riorientamento dell’intero sistema dei servizi, non solo quelli sanitari.

Ed infine l’*educazione* o le educazioni, senza aggettivi, elemento fondante di una società di individui “liberi e responsabili”, come affermato autorevolmente da Zagrebelsky. Un processo di elevazione culturale – che si lega ancora una volta all’esercizio dei diritti costituzionali – verso l’assunzione di una completa responsabilità, come definita altrettanto autorevolmente da Jonas. Libertà legata alla conoscenza, al sapere, quindi resistente agli imbonimenti, alle suggestioni

ingannevoli ed illusorie del mercato, alla propaganda proveniente da interessi precostituiti, capace di portare a scelte autonome, indipendenti. E quindi all'assunzione di responsabilità nella piena cognizione delle ragioni per cui si sceglie. Verso le istituzioni, verso i politici ed i partiti, verso gli altri comparti del sociale.

Un processo di crescita culturale operato dalla "società che educa" di Tourain, che avviene lungo tutto l'arco dell'esistenza, nei due luoghi principali del nostro "ubi consistam" quello della vita e quello del lavoro. E dunque in primo luogo la famiglia, struttura fondamentale della società ma in tutte le altre cellule in cui si articola il cor-

po sociale e poi la scuola, luogo del lavoro dei minori, e l'impresa, pubblica o privata, artigianale o industriale, commerciale o terziaria, formale o virtuale.

Un processo immane di crescita che riguarda anche i soggetti presupposti, o auto-sopposti, informati. L'insieme dei politici dovrà riflettere sul rapporto con il prodotto della ricerca, sul loro essere al di sopra del giudizio dei cittadini e sul come invece rapportarsi ad essi, in questo processo di ulteriore emarginazione, degli uni dagli altri.

E' un cammino arduo, che potremo portare avanti solo se tutti coloro che hanno aderito al nostro progetto seguiranno a camminare con noi, a sostenerci ed aiutarci.